

Giovanni Garofalo

ELEMENTI DI COESIONE TESTUALE IN UNA SENTENZA PENALE SPAGNOLA: IL CASO DELLA SENTENZA NUM. 321/04 DEL TRIBUNALE DI VALENCIA

1. La sentenza come atto verdittivo: cornice testuale

La sentenza, ovvero “la decisione che esaurisce il rapporto processuale o almeno una sua fase” (Mercone 1993: 159) è il veicolo privilegiato della comunicazione verticale tra l’Autorità giudiziaria ed il cittadino. Lo studio di quest’atto comunicativo istituzionale riveste un notevole interesse per chi si avvicina alla pratica della traduzione giuridica, la quale va affrontata come atto di mediazione culturale tra sistemi giuridici divergenti.

Ai fini della corretta interpretazione delle intenzionalità comunicative del messaggio giuridico, ritengo necessaria una riflessione preliminare sul testo della sentenza come atto linguistico di tipo verdittivo, secondo la nota classificazione degli atti linguistici avanzata da Austin (1962). Si tratta, in effetti, di un *macroatto linguistico con finalità verdittiva*: un insieme di azioni svolte dal giudice, il quale, prima di emettere la sua decisione, riassume la vicenda giudiziaria, le richieste delle parti ed i principi giuridici sui quali fonda la sua argomentazione. Il macroatto, per risultare ben formato ed avere efficacia perlocutoria sui destinatari, deve svolgersi all’interno di una cornice testuale precisa, stabilita per legge sia nell’ordinamento giudiziario spagnolo che in quello italiano¹.

¹ Mi riferisco all’art. 142 della *Ley de Enjuiciamiento Criminal de 1852*, che indica i requisiti della sentenza penale spagnola, di cui riporto un esempio integrale (§ 2), nonché all’art. 546c del Codice italiano di Procedura penale, che elenca i requisiti della sentenza dibattimentale di primo grado. Quest’ultima deve contenere: a) l’instestazione “in nome del popolo italiano” e l’indicazione dell’autorità che l’ha pronunciata; b) le generalità dell’imputato o le altre indicazioni personali che valgono ad identificarlo nonché le generalità delle altre parti private; c) l’imputazione; d) l’indicazione delle conclusioni delle parti; e) la concisa esposizione dei motivi di fatto e di diritto su cui la decisione è fondata, con l’indicazione delle prove poste a base della decisione stessa e l’enunciazione delle ragioni per le quali il giudice ritiene non attendibili le prove contrarie; f) il dispositivo, con l’indicazione degli articoli di legge applicati; g) la data e la sottoscrizione del giudice. (cfr. EGD, 2001: 1201).

In estrema sintesi, la macrostruttura della sentenza spagnola si articola in quattro parti:

- a) *Encabezamiento (intestazione)*. Contiene la data ed il luogo in cui viene emessa la sentenza, i nomi delle parti, dei difensori e l'oggetto del procedimento;
- b) *Antecedentes de hecho (motivi di fatto)*. Una breve esposizione della vicenda oggetto dell'azione penale, con la precisazione delle pretese delle parti e delle prove addotte.
- c) *Fundamentos de derecho (motivi di diritto)*. I principi dottrinali e legali in base ai quali il giudice ritiene i fatti provati ed emette il verdetto.
- d) *Fallo (dispositivo)*. La soluzione della vertenza imposta dal giudice con decisione motivata.

Dal punto di vista macroscopico, la sentenza italiana presenta i medesimi contenuti, con piccole variazioni nell'ordine di presentazione dei costituenti: nell'intestazione, il termine "sentenza" appare di solito centrato, in maiuscolo, dopo l'indicazione dell'organo giudicante e del magistrato che emette l'atto; all'imputazione è dedicato un paragrafo a sé, introdotto dal titolo "imputato", in maiuscolo e centrato; i punti b) e c) della sentenza spagnola in Italia sono fusi in un unico paragrafo, dal titolo "motivi della decisione" ed il dispositivo è introdotto dall'acronimo *p.q.m.* (*per questo motivo*).

Al di là di queste differenze trascurabili, le sentenze emesse dai tribunali spagnoli e italiani presentano una cornice testuale equivalente, che ne identifica la funzione pragmatica (verdittiva) all'interno del sistema sociale e giuridico entro cui il macroatto del giudice deve avere effetto. Tale cornice o macrostruttura è il risultato di una convenzione espressiva all'interno di una comunità specializzata di giuristi, una forma convenzionale di testo che riflette le funzioni e gli obiettivi dell'Autorità giudiziaria nel momento in cui dirime una vertenza (cfr. Hatim e Mason 1990: 69). Partendo dal concetto di cornice testuale, mi propongo di esaminare i legami di coesione utilizzati in spagnolo all'interno di questa macrostruttura, evidenziando le eventuali differenze con i meccanismi di coesione utilizzati in italiano nella stessa tipologia testuale. A tale scopo, esaminerò la sentenza n. 321/04 – emessa il 15.06.2004 dal *Juzgado de lo Penal* di Valencia – in base al criterio di coesione indicato da De Beaugrande e Dressler (1984), limitandomi, per ragioni di spazio, a questo aspetto della testualità. Obiettivo di questo lavoro è evidenziare il rapporto tra meccanismi di coesione testuale e funzione verdittiva dell'atto linguistico,

formulato in un codice autonomo, configurato come “lingua chiusa” (§ 3.2), che si allontana dalla norme della lingua standard.

2. Sentenza num. 321/04 della Sezione Penale numero sette del Tribunale di Valencia

Punto di partenza necessario di questo lavoro è il testo del provvedimento emesso dalla settima sezione penale del Tribunale di Valencia. Si tratta di una sentenza di condanna inflitta ad un pirata informatico, ritenuto colpevole di aver perpetrato i reati di danni a terzi e violazione e rivelazione di segreti.

SENTENCIANUM. 321/04²

En la ciudad de Valencia a quince de junio de dos mil cuatro

La Ilma Sra. D^a María del Carmen Melero Villacañas-Lagranja Magistrado-Juez del Juzgado de lo Penal numero siete de esta ciudad y su Provincia, ha visto en juicio oral y público, la causa seguida como procedimiento abreviado número 156 de 2004, por el presunto delito de daños y descubrimiento y revelación de secretos contra JOAN OSCAR L. H. nacido el día xxxxx, hijo de J. y de A. M., natural de Valencia y vecino de Valencia con D.N.I. número xxxxxx, de ignorada solvencia, sin antecedentes penales y en libertad provisional por esta causa, en la que han sido partes el referido acusado, representado por el Procurador D. Paula García Vives y defendido por el Letrado D. Joaquín Ignacio García Cervera, como acusación particular IRC HISPANO representado por el Procurador D. Rafael Alario Mont y asistido por el Letrado D. Francisco Sapeña Grau y el Ministerio Fiscal en la representación que le es propia por la Ilma Sra. D^a. Rosa Ruiz Ruiz. El presente procedimiento dimanaba del P.A. 192/03 del Juzgado de Instrucción 16 de Valencia.

I.- ANTECEDENTES DE HECHO

UNICO.- La acusación y la defensa con la conformidad del acusado presente, solicitaron en el acto del juicio que se dictase sentencia de conformidad con el escrito de la acusación, que contenga pena de mayor gravedad y en el que el Ministerio Fiscal interesó la condena del acusado, como responsable en concepto de autor de un delito de daños y un delito de descubrimiento y revelación de secretos previsto y penado en el artículo 264.2 y 197.2 respectivamente del Código Penal y solicitó se le impusiera la pena de un año de prisión, accesorias y multa de 12 meses a razón de una cuota de 1,20 euros por cada uno de los delitos, pago de costas y que indemnice a IRC HISPANO en 30.000 euros.

² Il testo della sentenza è reperibile al sito <http://www.poderjudicial.es/organosjudiciales>, sotto il link *Sentencias de Actualidad*, da me visitato il 10 agosto 2004.

II.- HECHOS PROBADOS

UNICO.- Joan Oscar L. H., mayor de edad y sin antecedentes penales, creó en el año 2000, una página Web que a la vez ubicó en dos servidores distintos y con direcciones WEB distintas, (<http://elgranoscarin.cjb.net> y <http://elgranoscarin.iespana.es>) a través de las cuales facilitaba la distribución de “virus” informático del tipo “troyano”, de tal forma que cualquier persona que visitase a esa Web y que tuviese instalado una determinada versión del programa “Internet Explorer”, en la cual existía un problema de seguridad, quedaba automáticamente infectado por el virus “Cabronator”³, sin que la persona que visitaba la página referida tuviera que efectuar acción distinta a su simple vista. El virus “Cabronator” permitió al acusado, tras la infección de los equipos informáticos, tener acceso a todos los datos almacenados en los discos duros de sus víctimas, siendo una de sus características, la conexión a la red de Chat IRC-HISPANO. A través de esta conexión accedió, sin conocimiento de los perjudicados, a la información almacenada en los discos duros, permitiendo, visualizarla, copiarla e incluso modificarla. Así como tener acceso a las comunicaciones personales de aquellos a través de sus correos electrónicos, pudiendo conocer el contenido de sus conversaciones personales con terceros. Solicitado por agentes de la Guardia Civil mandamiento de entrada y registro en el domicilio del acusado, sito en la calle xxxxxx de esta ciudad y acordado el mismo por la Autoridad Judicial, se procedió el día 25 de marzo de 2003, en presencia del Sr. Secretario Judicial, al mismo, ocupando en el interior de la vivienda, el ordenador, 17 cajas con CDS, total 85CDS, varias libretas, bloc de hoja cuadriculada, tres hojas manuscritas y la CPU y dos discos duros. En el disco duro, aparecen informaciones de otros ordenadores infectados, y el curriculum vitae de Daniel G.Á. (Barcelona), Gloria R. S. (Barcelona), Natalia G. R. (Palma de Mallorca), así como los datos de su D.N.I., fotografías de su hija. Currículo Vitae de Miguel Luis H. B. (Valencia) de Xavier J. K., así como mensajes en correo electrónico; el curriculum vitae de Emilia B. G. (Majadahonda), Maria del Pilar de C.M. (Palencia), el de Sheila L.A. (Alcalá de Henares), Rafael S.S. (Málaga), direcciones, nombres y apellidos, así como números de teléfono y distrito postal de los miembros de un Club de vuelo libre del Bierzo. Los perjudicados ante-

³ Lo spagnolo giuridico tende all'uso di un lessico forbito e di uno stile magniloquente. Ciononostante, non sono rari i fenomeni di ibridazione del registro, specie nella sezione *Hechos Probados*, in cui possono essere riportate letteralmente le dichiarazioni rese dai testimoni in un registro decisamente colloquiale, ricco di parole appartenenti al lessico giovanile. Il lemma “Cabronator” costituisce un esempio di ibridazione del registro del testo: è un neologismo creato dai giovani *hackers*, ottenuto per composizione a partire dal sostantivo “cabrón” unito al suffisso latino *ator*; penetrato nel linguaggio giovanile attraverso l'inglese, che rinvia a inquietanti protagonisti di certi film commerciali americani (*Terminator*). Il ricorso a questo genere di suffissi amplifica l'espressività della lingua giovanile, con una chiara finalità ludica (cfr. Rodríguez González 1989: 153).

riores han renunciado a cualquier accesión que en Derecho pudiera corresponderles. Los daños causados a IRC-Hispano a través del cual se producía la infección, han sido valorados en la cantidad de 30.000€ que reclama, habiendo renunciado a los intereses legales.

III.- FUNDAMENTOS JURIDICOS

PRIMERO.- De acuerdo con lo establecido en el artículo 793-3 de la Ley de Enjuiciamiento Criminal y habiendo solicitado en el acto del juicio oral la acusación y la defensa con la conformidad del acusado presente que se proceda a dictar sentencia con arreglo al escrito de acusación, que contiene pena de mayor gravedad y no excediendo ésta de seis años, procede dictar sentencia de estricta conformidad con la aceptada por las partes, siendo innecesario, en consecuencia exponer los fundamentos doctrinales y legales referentes a la calificación de los hechos estimados como probados, participación que en los mismos ha tenido el acusado e imposición de costas.

Vistos los preceptos legales citados y demás de general y pertinente aplicación.

FALLO.- Que debo condenar y condeno a JOAN OSCAR L. H. como autor responsable de un delito de daños y un delito de descubrimiento y revelación de secretos, sin circunstancias modificativas de la responsabilidad criminal a la pena de un año de prisión, accesoria de inhabilitación especial del derecho de sufragio pasivo durante la condena y multa de 12 meses con una cuota diaria de 1,20€ por el primer delito y a la pena de un año de prisión, accesoria de inhabilitación especial del derecho de sufragio pasivo durante la condena y multa de 12 meses con cuota diaria de 1,20€ por el segundo delito y pago de costas procesales si las hubiera y a que por vía de responsabilidad civil indemnice a IRC HISPANO en la cantidad de 30.000€.

Notifíquese la presente resolución a las partes, haciéndoles saber que es firme y contra la misma no cabe recurso alguno al haberse anticipado el fallo en el juicio oral y expresado las partes su decisión de no recurrir.

Así por ésta mi sentencia, lo pronuncio, mando y firmo.

DILIGENCIA DE PUBLICACION.- Seguidamente estando celebrando audiencia pública el Sr. Juez que la dictó, procedió a la lectura y publicación de la anterior sentencia, doy fe.

3. Il criterio di coesione nella sentenza N. 321/04

La coesione è il primo criterio di testualità, il requisito principale che un testo⁴ deve soddisfare per esser definito come tale. In

⁴ Secondo De Beaugrande e Dressler, il testo è un'occorrenza comunicativa che soddisfa sette condizioni di testualità: coesione, coerenza, intenzionalità, accettabili-

base alla definizione data da De Beaugrande e Dressler (1984: 18) essa “riguarda il modo in cui le componenti del testo di superficie, ossia le parole che effettivamente udiamo e vediamo, sono collegate tra di loro”. Poiché tali componenti risultano legate in base a convenzioni grammaticali, per coesione intenderemo l’insieme delle relazioni sintattiche di cui si serve l’autorità giudiziaria⁵ nel formulare il suo atto comunicativo. I principali meccanismi di coesione testuale indicati da De Beaugrande e Dressler sono le ricorrenze (totali e parziali), i parallelismi e la parafrasi, le pro-forme, l’ellissi, le unità tempo-aspettuali, le giunzioni e la prospettiva funzionale dell’enunciato. Mi propongo di verificare il funzionamento di questi meccanismi di coesione nel testo della sentenza suindicata, per evidenziare il loro ruolo nell’organizzazione testuale, nonché la loro funzionalità pragmatica. In questa prospettiva analitica, cercherò di mettere in risalto il legame tra sintassi e contesto di comunicazione e considererò il testo non come semplice prodotto di strutture morfosintattiche e lessicali con un elevato grado di frequenza in un linguaggio specializzato, ma come azione volta a dirigere e controllare la situazione comunicativa verso il raggiungimento di un obiettivo istituzionale: l’esercizio del potere giudiziario.

3.1. Ricorrenze

La ripetizione diretta di elementi viene detta ricorrenza poiché l’elemento originale (l’“occorrente”) si presenta di nuovo (De Beaugrande e Dressler: 1984, 70-73). Si parla di ricorrenza totale

tà, informatività, situazionalità, intertestualità. Quando una di queste condizioni non è soddisfatta, il testo perde il suo valore comunicativo e va trattato come un non-testo. Accanto ai criteri costitutivi della testualità, i due linguisti indicano tre principi regolativi che controllano la comunicazione testuale: il principio di efficienza, che dipende dal grado di impegno che un testo richiede ai partecipanti per il suo uso; il principio di efficacia, relativo alla capacità del testo di creare una certa impressione e favorire il raggiungimento di un fine; il principio di appropriatezza, che è data dal rapporto tra il contenuto espresso e i modi in cui sono soddisfatte le condizioni di testualità.

⁵ Nel caso specifico, trattandosi di un tribunale in composizione monocratica (*tribunal unipersonal*), il magistrato che emette la sentenza coincide con il *giudice relatore* (*juez ponente*), che negli organi a composizione collegiale è il vero redattore dell’atto, come evidenziano Alcáraz-Varó e Hughes (2002: 288): “la preparación de la sentencia es responsabilidad de todos los componentes del tribunal, aunque en la práctica uno de ellos – no necesariamente el presidente – actúa de juez ponente y se encarga de redactar un borrador, que después se consensúa entre todos”.

quando la medesima unità lessicale viene ripetuta all'interno del testo; la ricorrenza è parziale quando si usa lo stesso materiale linguistico cambiando genere di parola (figura della ripetizione corrispondente al *poliptoto* della retorica classica). La ricorrenza è frequente nella lingua parlata, perché non c'è il tempo di pianificazione dell'enunciazione e perché il testo di superficie si disperde facilmente. Per evitare queste ripetizioni, in un registro linguistico formale o istituzionale, si ricorre di solito ai meccanismi della parafrasi o dell'ellissi che esamino di seguito⁶.

Il giudice che ha emesso la sentenza in esame, ricorre alla ripetizione totale per mettere in risalto i termini chiave della vicenda giudiziaria: si tratta di lessemi o sintagmi nominali riferiti alle parti in causa (*Joan Oscar L.H.; el acusado; sin antecedentes penales; IRC Hispano; representado por el Procurador [...] y por el Letrado; la acusación; la defensa; el Ministerio Fiscal*). Allo stesso modo, la ricorrenza dà risalto alle formule di cortesia⁷ usate per identificare le due donne Magistrato con funzione giudicante o inquirente (*La Ilma Sr.a D.*) e sottolinea i reati commessi, la loro modalità di esecuzione e i danni arrecati ai sistemi informatici (*delito de daños y un delito de descubrimiento y revelación de secretos, el virus "Cabronator", disco duro, currículum vitae*). La ripetizione dei lemmi chiave, in questo caso, assicura l'univocità della referenza, serve a conferire maggiore precisione al messaggio e a richiamare nella memoria attiva⁸ del lettore l'insieme dei comportamenti antiggiuridici oggetto del giudizio. Questa strategia è evidente nel dispositivo, dove, per esigenze di rigore giuridico, il magistrato ripete per esteso le pene comminate per ciascun delitto (*pena de un año de prisión, accesoria de inhabilitación especial del derecho de sufragio pasivo durante la condena y multa de 12 meses*), benché la ricorrenza di elementi noti e attesi (rispetto a quelli nuovi/inattesi) vada a discapito dell'informatività

⁶ Il sottolineato che utilizzo negli esempi, da me introdotto, mette in risalto le strutture oggetto di analisi.

⁷ Per un approfondimento sulle convenzioni sociopragmatiche, i principi di cortesia linguistica e le formule di *tratamiento* dello spagnolo giuridico, si rimanda a Alcaraz Varó e Hughes (2002: 134) e a Sánchez Montero (1996: 85).

⁸ De Beaugrande e Dressler (1984: 63) sostengono che la mente umana ha una capacità limitata di tener presente il materiale di superficie di un testo per poterlo elaborare. Il materiale è collocato in una memoria attiva (o "memoria di lavoro"), in cui il potenziale di elaborazione è distribuito tra gli elementi di un testo a seconda della loro importanza.

del testo, rendendolo tedioso⁹.

La ricorrenza parziale, invece, è utilizzata quando si richiama un concetto già attivato, adattando l'espressione ai diversi contesti (*Joan Oscar L.H [...] representado por el Procurador; el Ministerio Fiscal en la representación que le es propia; cualquier persona que visitase a esa Web [...] quedaba automáticamente infectado; tras la infección de los equipos informáticos [...]*) o in espressioni arcaiche di uso giuridico (*debo condenar y condeno*).

3.2 Parallelismo

Consiste nella ripetizione di alcune strutture sintattiche di superficie mediante espressioni differenti:

A través de estas conexión accedió [...] a la información almacenada en los discos duros, permitiendo visualizarla, copiarla e incluso modificarla. Así como tener acceso a las comunicaciones personales de aquéllos [...] pudiendo conocer el contenido de sus conversaciones personales con terceros.

Il giudice presenta una serie di azioni simili, ma non identiche, in periodi costruiti in modo parallelo: la ricorrenza del gerundio (*permitiendo / pudiendo*) collega proposizioni dipendenti modali rette da *accedió* e serve ad evidenziare gli aspetti rilevanti della condotta del reo; la ripetizione dell'infinito (*visualizarla / copiarla / modificarla / conocer*) aggiunge tasselli di informazione per accumulazione successiva di elementi, espandendo il rema dell'enunciato (§ 3.8).

Quest'ultimo meccanismo di coesione ricorre in particolare nell'esposizione dei fatti provati, come nell'enumerazione del materiale rinvenuto dalla *Guardia Civil* nell'abitazione dell'imputato e sottoposti a sequestro giudiziario:

En el disco duro, aparecen informaciones de otros ordenadores infectados, y el curriculum vitae de Daniel G.Á. (Barcelona), Gloria R. S. (Barcelona), Natalia G. R. (Palma de Mallorca), así como los datos de su

⁹ La tendenza alla ricorrenza lessicale, a livello stilistico, accentua la scarsa espressività del linguaggio giuridico evidenziata da Sánchez-Montero (1996: 97), che definisce questo registro linguistico: "lenguaje retórico, rígido y, en general, preciso, donde se descarta la expresividad y vivacidad de otros registros de lengua. Es un lenguaje, por consiguiente, anquilosado, donde la creatividad no tiene cabida".

D.N.I., fotografías de su hija. Currículo Vitae de Miguel Luis H. B. (Valencia) de Xavier J. K., asi como mensajes en correo electrónico; el curriculum vitae de Emilia B. G. (Majadahonda), Maria del Pilar de C.M. (Palencia), el de Sheila L.A. (Alcala de Henares), Rafael S.S. (Malaga), direcciones, nombres y apellidos, asi como números de teléfono y distrito postal de los miembros de un Club de vuelo libre del Bierzo.

Il parallelismo di più elementi accumulati o di azioni contemporanee si nota, inoltre, nel tipico pleonasma di chiusura della sentenza spagnola, che secondo Alcaraz Varó e Hughes (2002: 28) costituisce un caso di “redundancia léxica”¹⁰, ovvero la “predisposición a precisar el significado de una palabra haciéndola acompañar de otra cuyo sentido sea muy aproximado”:

Así, por ésta mi sentencia, lo pronuncio, mando y firmo.

È evidente l'intenzione del giudice di emettere il provvedimento secondo le convenzioni imposte dalla situazione comunicativa, affinché il suo atto verdittivo risulti ben formato e riconoscibile come tale dai destinatari. Il barocchismo formale di tali convenzioni, riscontrabile nell'amplificazione semantica dei performativi di rito, viene rafforzato dall'uso di formule arcaiche, fossilizzate nello spagnolo giuridico, come *por ésta mi sentencia, por ésta nuestra sentencia*. Quest'uso peculiare del codice, esclusivo dei provvedimenti giudiziari, è coerente con quella che Bobbio (1994: 104) definiva *chiusura* del linguaggio giuridico, con la sua conseguente autoreferenzialità intra e intertestuale:

Quando un linguaggio si sviluppa dentro se stesso, rendendo esplicite le implicazioni che sono contenute nelle proprie regole costitutive, si dice che costituisce una “lingua chiusa”. L'esempio più cospicuo di siffatta lingua chiusa è il discorso matematico. Anche il linguaggio giuridico su cui opera il giurista interprete, si può raffigurare come una linea chiusa. Alla base di ogni ordinamento giuridico sta la regola fondamentale secondo cui il complesso di proposizioni normative componenti l'ordinamento costituisce un “tutto chiuso”. [...] In base a tale regola fondamentale, sono proposizioni giuridiche soltanto quelle poste con quelle

¹⁰ I medesimi autori considerano la ridondanza una tendenza generale dello spagnolo giuridico: “A esta predisposición a precisar el significado de una palabra, haciéndola acompañar de otra cuyo sentido sea muy aproximado, lo llamamos “redundancia expresiva léxica”, que no es una tendencia aislada, ya que se puede encontrar en párrafos enteros de escritos jurídicos” (Alcaraz Varó e Hughes 2002: 28). Il frequente ricorso a costruzioni ridondanti si nota, come vedremo, sia nella sintassi (parallelismo) che nel lessico (parafasi).

particolari modalità definite dal legislatore e quelle deducibili mediante le regole di trasformazione dallo stesso legislatore consentite.

È proprio contro la chiusura eccessiva di questo codice che si scagliano alcuni autori, non solo perché l'autoreferenzialità del linguaggio giuridico allontana l'espressione dell'autorità da quella dei cittadini comuni, ma soprattutto per l'opacità semantica delle formule impiegate dai giuristi, a volte così polisemiche da non significare un gran che. È quanto sostengono, ad esempio, Varó e Hughes (2002: 43):

“¿Qué quiere decir “Por ésta mi sentencia...?”. Afortunadamente, de acuerdo con el *DUE*, *por* es de todas las preposiciones la más cargada de significados, lo cual significa que cualquier interpretación que se le dé será más o menos válida”.

3.3 Parafrasi

Si tratta della ricorrenza del contenuto con una modifica dell'espressione a livello semantico. Il meccanismo della parafrasi corrisponde alla sinonimia, ovvero alla relazione di identità tra due o più unità lessicali (Alcaraz Varó e Hughes 2002: 96):

Tener acceso a las comunicaciones personales de aquéllos a través de sus correos electrónicos, pudiendo conocer el contenido de sus conversaciones personales con terceros;

Un aspetto significativo della parafrasi utilizzata nei testi giuridici è la tendenza alla nominalizzazione, segnalata da diversi autori (cfr. Álvarez 1995: 35; Alcaraz Varó e Hughes 2002: 29; Sánchez Montero 1996: 47), che si riscontra in molte forme perifrastiche costituite da un verbo semanticamente vuoto, seguito da un sostantivo che apporta il contenuto semantico dell'espressione. La nominalizzazione serve a conferire un carattere più astratto al discorso argomentativo:

Facilitaba la distribución de “virus” informático del tipo “troyano” (distribuía)

Sin que la persona que visitaba la página referida tuviera que efectuar acción distinta a su simple vista (simplemente visualizar la página).

Tener acceso a todos los datos almacenados (acceder).

Pudiendo conocer el contenido de sus conversaciones personales (acceder, descubrir).

Il meccanismo coesivo della parafrasi si riscontra, infine, nei

“dobletes” o “parejas”, frequenti nel registro giuridico. Si tratta di un fenomeno molto vicino al parallelismo già esaminato, con la differenza che quest’ultimo riguarda la reiterazione di strutture sintattiche (ad esempio, il presente indicativo in *pronuncio, mando y firmo*), mentre la parafrasi riguarda esclusivamente l’aspetto semantico dei componenti testuali. Spinto da un’esigenza di precisione, il giudice ricorre, ad esempio, a coppie di sostantivi di significato molto affine, nel desiderio di chiarire sfumature semantiche rilevanti all’interno del codice specializzato che impiega. Anche in questo caso, il risultato ottenuto a livello stilistico è spesso la ridondanza espressiva, che va a scapito della chiarezza del messaggio:

Un delito de daños y un delito de descubrimiento y revelación de secretos previsto y penado en el artículo 264.2 y 197.2 respectivamente del Código Penal.

3.4 Pro-forme

La coerenza testuale è garantita non solo dai meccanismi di ricorrenza, ma anche da scorciature espressive quali le “proforme”. De Beaugrande e Dressler (1984: 77) definiscono le proforme “parole economiche, brevi e prive di significato particolare che possono presentarsi nel testo di superficie per far le veci di espressioni determinate che attivano un contenuto”. Grazie all’uso di proforme, gli utenti del testo riescono a trattenere in memoria il contenuto dell’enunciato, senza dover ricorrere alla ripetizione. Le proforme più frequenti nel testo in esame sono i deittici con funzione anaforica (usati dopo l’espressione coreferente), che mettono in rapporto l’enunciato con la situazione spazio-temporale di riferimento e con i partecipanti all’atto comunicativo. Le principali categorie della deissi, di uso assai frequente anche nello spagnolo giuridico, sono la persona, il tempo ed il luogo. Nel testo del provvedimento in esame, appare anche una quarta categoria, la deissi testuale o del discorso, utilizzata principalmente nei testi scritti per essere letti. Tra i principali marcatori deittici che rendono coesivo il testo della sentenza 321/04, analizzerò le categorie riportate di seguito.

3.4.1 *Deissi personale*

La deissi personale, espressa principalmente dai pronomi personali tonici e atoni, codifica il ruolo dei partecipanti nell'emissione dell'atto verdittivo: la prima persona, ad esempio, identifica chiaramente il giudice, investito del potere di dirimere la vertenza con una sua decisione:

Así, por ésta mi sentencia, lo pronuncio mando y firmo.

A dispetto della tendenza più generale dello spagnolo giuridico, in cui il soggetto enunciante ricorre volutamente ad espedienti espressivi come la nominalizzazione o la diatesi passiva per occultarsi, per spersonalizzare il suo messaggio e generalizzarlo (cfr. Alcaraz Varó e Hughes 2002: 111, De Miguel 2000: 6-21, Garofalo 2003: 169), in questo particolare tipo testuale chi emette il giudizio espone il proprio io senza reticenze. L'indicazione dell'autore del verdetto, suggerita dalla deissi personale, viene poi amplificata dalle prime persone dei performativi tipici del dispositivo della sentenza spagnola: *fallo*¹¹, *debo condenar y condeno*¹², in cui la prima persona è ulteriormente rafforzata dall'epanalessi del verbo). La forza illocutiva della formula *debo condenar y condeno*, che regge tutto il provvedimento giudiziario, è particolarmente potente poiché, a differenza delle altre azioni in cui l'azione si compie attraverso la parola (*la pronuncio, mando y firmo e doy fe*), quest'atto del giudice (*come quello del legislatore*) *ha valenza thetica*¹³: oltre a realizzarsi nel momento stesso in cui si esprime, modifica lo stato delle cose su cui verte e pone (*thesis*) una nuova realtà, in cui sono previsti nuovi obblighi per il reo e la parte lesa si vede riconosciuto un diritto al risarcimento, che prima non po-

¹¹ Indicativo presente, prima persona singolare, del verbo *fallar*, nell'accezione giuridica (desueta nello spagnolo standard) di "decidir o sentenciar una autoridad aquello que se expresa en relación a un caso, juicio, etc. Ad es. *El juez falló la absolución*". (Cfr. SGEL, 1985 *sub voce*). Per sineddoche, la voce verbale che introduce il verdetto in spagnolo è diventata sinonimo del verdetto stesso (*sentencia, pronunciamiento del juez*), tramite nominalizzazione.

¹² La tipica formula d'assoluzione usata dal giudice spagnolo (*debo absolver y absuelvo*) presenta il medesimo rafforzamento del performativo mediante epanalessi, nonché lo stesso grado di barocchismo espressivo.

¹³ Dal verbo *títhemi* (τίθημι), "porre", la cui radice è presente in greco sia nel sostantivo *nomothétis* "legislatore" (νομοθέτης) che nel nome della dea della giustizia *Thémis* (Θέμις). Per metonimia, i magistrati in greco vengono anche chiamati "funzionari di Thémis" (λειτουργοί της Θέμιδας), una coincidenza etimologica che sottolinea la comune funzione thetica dell'azione legislativa e di quella giudiziaria.

teva far valere. Si tratta dunque di un atto linguistico che incide nella realtà modificandola e ponendone in atto un'altra "deontologicamente vera".

Nei provvedimenti della Magistratura italiana, si rileva in genere un uso diverso del performativo, che non appare mai alla prima persona, come se i giudici italiani dimostrassero una certa riluttanza ad utilizzare un grado così elevato di personalizzazione nella redazione dei loro atti. Nei testi delle sentenze emesse in Italia, è infatti riscontrabile un uso "prudente" della deissi personale: in particolare, si tende ad evitare la *prima persona singolare*, al fine di occultare lo scrivente e di conferire maggiore "ieraticità" alla deliberazioni della corte, anche quando essa siede in composizione monocratica. Direi che è la stessa macrostruttura dei provvedimenti giudiziari italiani ad essere improntata ad un criterio di maggiore spersonalizzazione. Osservando l'organizzazione della sentenza penale italiana, notiamo infatti che nell'intestazione è indicato l'organo giurisdizionale che emette il provvedimento (*Il giudice in funzione monocratica, il giudice per le indagini preliminari, la sezione dei giudici per le indagini preliminari, ecc.*), segue poi una serie di preamboli giurisprudenziali introdotti, di solito, da forme non personali del verbo ad effetto spersonalizzante (*visto il parere; rilevato che; considerato che, ritenuto che, letti gli artt., ecc.*). Alla fine, troviamo il dispositivo – introdotto dall'acronimo *p.q.m.* (§ 1), di per sé più impersonale rispetto alla prima persona del verbo *fallar* in spagnolo – contenente uno o più verbi performativi di tipo esercitativo-verdittivo *alla terza persona singolare* (*condanna, assolve, dispone, rinvia, manda alla cancelleria, autorizza, delega, ecc.*). La sentenza italiana, infine, si chiude con una formula standardizzata che, nella sua estrema generalità, tende ancora una volta a nasconderne l'estensore:

Così deciso in _____, il _____

Tale formula di chiusura è poi seguita dall'indicazione del medesimo organo giudicante riportato in intestazione e dalla firma del Magistrato, apposta in calce.

Va infine segnalato che, qualora l'organo giudicante spagnolo si riunisca in composizione collegiale (*órganos colegiados*), nel *fallo* figurerà la prima persona plurale: *fallamos; por esta nuestra sentencia*, che presenta lo stesso grado di personalizzazione del soggetto delle formule verdittive usate in Spagna dal giudice monocratico. Al contrario, nei provvedimenti dei magistrati italiani è assente l'uso della prima persona (singolare o plurale), giacché

l'atto, vergato dal relatore e controfirmato dal presidente del consiglio giudicante, è ascrivibile ad un impersonale consiglio di giudici che si esprime alla terza persona singolare (*Il giudice dell'udienza preliminare può anche essere una sezione di giudici*, a seconda della composizione della corte).

Le altre proforme presenti nel testo sono principalmente pronomi personali atoni o clitici di terza persona, i quali rinviano alle parti coinvolte nella vicenda giudiziaria, destinatarie della sentenza, che figurano nel cotesto (o contesto linguistico) che precede:

Notifíquese la presente resolución a las partes, haciéndoles saber que es firme.

El Ministerio Fiscal interesó la condena del acusado [...] y solicitó se le impusiera la pena de un año de prisión.

La deissi personale comprende anche i pronomi dimostrativi e i possessivi, quando vengono usati come indicatori anaforici dei protagonisti della vicenda giudiziaria:

Así como tener acceso a las comunicaciones personales de aquéllos a través de sus correos electrónicos, pudiendo conocer el contenido de sus conversaciones personales con terceros.

Infine, particolarmente frequenti in questa tipologia testuale sono le proforme che potremmo definire “pro-nominali” di uso giurisdizionale, ovvero le unità lessicali utilizzate per richiamare i soggetti partecipanti all'evento giudiziario: *el Ministerio Fiscal* (Il Pubblico Ministero) *el Sr. Juez* (Il Giudice), *la Autoridad Judicial* (l'Autorità giudiziaria), *el acusado* (l'imputato), *la acusación particular* (la parte civile), *la acusación y la defensa* (l'accusa e la difesa), *los perjudicados* (i danneggiati, la parte lesa). La funzione di tali costituenti è chiaramente coesiva, poiché il ricorso a questi pro-nominali evita la ripetizione dei nomi e dei cognomi dei singoli soggetti, rendendo il testo più efficiente.

3.4.2 Deissi temporale

La deissi temporale grammaticalizza la relazione tra il tempo della situazione descritta (i fatti elencati nelle sezioni *Antecedentes de hecho e Hechos probados*) e il tempo zero del contesto deittico, il 15 giugno 2004, data di redazione ed emissione della sentenza. La concatenazione temporale dei fatti esposti prende le mosse da

questo riferimento temporale centrale. Gli altri deittici temporali sono espressioni che puntualizzano i momenti salienti della vicenda (ad es. le date o gli avverbi di tempo), nonché i riferimenti temporali che distinguono il momento di codifica del messaggio da quello di ricezione:

Joan Oscar L.H., [...] creó en el año 2002 una página Web.

El virus “Cabronator” permitió al acusado, tras la infección de los equipos informáticos, tener acceso a todos los datos [...] de sus víctimas.

Seguidamente estando celebrando audiencia pública el Sr. Juez que la dictó, procedió a la lectura y publicación de la anterior sentencia, do fe.

L'atto linguistico esordisce con un'azione presentata come appena conclusa, espressa dall'indicativo *préterito perfecto actual* (“ha visto en juicio oral y público”), un tempo che mantiene un rapporto stretto con l'indicativo presente del dispositivo “debo condenar y condeno”. Gli ulteriori tempi verbali si riferiscono alle vicende precedenti al giudizio, presentati in una prospettiva che va dal passato al presente, con una progressione che analizzerò in § 3.6.

Nella sentenza penale italiana, la prospettiva temporale non coincide del tutto con quella scelta dal giudice spagnolo: il performativo è sempre all'indicativo presente (*dispone, decide, condanna, assolve, ecc.*), ma gli avvenimenti che precedono la promulgazione della sentenza vengono indicati quasi esclusivamente da participi passati, mediante la struttura sintattica nota come ablativo assoluto. Le convenzioni espressive degli atti giudiziari italiani, infine, non contemplano il passato prossimo tra i riferimenti deittici temporali (ad es. *Il giudice per le Indagini preliminari [...] letta l'istanza [...] visti gli atti del procedimento sopra indicato [...] ritenuto che [...] visti gli articoli [...] dispone [...]*).

3.4.3 Deissi spaziale

Si riferisce alle codifica delle collocazioni spaziali relativamente alla posizione dei parlanti nell'evento comunicativo. A seconda della relazione di prossimità o di vicinanza che esprimono rispetto al soggetto enunciante, possono essere prossimali o distali. Un esempio di deissi spaziale è dato dai pronomi dimostrativi *este* o *ese*, quando gli stessi esprimono una relazione spaziale:

La Ilma Sra. D^a María del Carmen Melero Villacañas-Lagranja Magistra-

do-Juez del Juzgado de lo Penal numero siete de esta ciudad y su Provincia (valore prossimale).

Cualquier persona que visitase a¹⁴ esa Web [...], quedaba automáticamente infectado por el virus “Cabronator” (valore distale).

Va rilevato che, nel linguaggio giuridico-amministrativo, l'aggettivo *presente* funge spesso da deittico prossimale, mettendo in relazione la collocazione dell'oggetto animato o inanimato con la posizione del soggetto enunciante:

Notifíquese la presente resolución a las partes, haciéndoles saber que es firme y contra la misma no cabe recurso alguno.

3.4.4 *Deissi testuale*

Alcuni autori (Lyons: 1977 e Levinson: 1983/1985) annoverano anche la categoria di deissi testuale, che concerne l'uso, all'interno di un enunciato, di espressioni che si riferiscono ad una parte del discorso stesso come “il comma *seguinte*”, “il *primo capoverso*”, “l'*art.2, comma 1, lettera a*””, nelle citazioni degli articoli di legge applicabili alla fattispecie del testo.

Bazzanella (1994: 49) evidenzia che questo tipo di deissi non è accettata da tutti i linguisti, in quanto si tratta spesso di riferimenti “metatestuali” più che di riferimenti al contesto comunicativo, ai partecipanti all'atto linguistico o alla loro collocazione spazio-temporale. I linguisti che accettano la categoria della deissi testuale includono in essa i fenomeni di organizzazione dell'informazione in seno al testo, specie per quanto attiene all'ordine delle parole.

¹⁴ Si noti la personalizzazione della pagina Web, che porta il giudice relatore all'impiego della preposizione *a*, marcatore dell'accusativo, davanti a un sostantivo inanimato. L'autore della sentenza si rivela, tuttavia, incoerente nelle sue scelte sintattiche, dato che tre righe dopo elimina tale marcatore e scrive: *sin que la persona que visitara la página referida tuviera que efectuar acción distinta a su simple vista*. La norma grammaticale tollera l'uso della preposizione *a* davanti ad un oggetto non di persona solo se c'è la possibilità di confondere l'oggetto con il soggetto della frase (ad es., *el entusiasmo vence a la dificultad, el arenal desvió a la corriente*). Se questa possibilità non esiste – come nella frase in questione in cui è impensabile che sia la pagina a visitare le persone – il complemento oggetto non va preceduto dalla preposizione *a* (Cfr. Gili Gaya 1983: 84-85). Per le frequenti imperfezioni formali a livello morfosintattico e stilistico, probabilmente dovute alla fretta con cui vengono redatte o all'imperizia del giudice, molte sentenze italiane e spagnole costituiscono modelli di prosa assai discutibile, se non proprio sciatta.

Alcune proforme particolarmente frequenti nel linguaggio giuridico spagnolo funzionano come deittici testuali nella sentenza in esame. Mi riferisco alle proforme *anterior*, *referido* e *mismo*¹⁵, le quali presentano un valore anaforico, richiamando persone o oggetti già menzionati dal giudice in parti precedenti del testo:

Los perjudicados anteriores han renunciado a cualquier acción que en Derecho pudiera corresponderles.

Cualquier persona que visitase a esa Web [...], quedaba automáticamente infectado por el virus “Cabronator”, sin que la persona que visitaba la página referida tuviera que efectuar acción distinta a su simple vista.

Procede dictar sentencia de estricta conformidad con la aceptada por las partes, siendo innecesario, en consecuencia exponer los fundamentos doctrinales y legales referentes a la calificación de los hechos estimados como probados, participación que en los mismos ha tenido el acusado.

De Beaugrande e Dressler (1984: 83) individuano nel criterio dell'efficienza (v. nota 4) la principale motivazione all'impiego delle proforme. È comunque necessario che il soggetto enunciante abbia presente la relazione guadagno-perdita fra la compattezza e la chiarezza dell'enunciazione. In effetti, l'uso competente dei deittici, anche nel linguaggio giuridico, rende il testo coeso ed efficace: la proforma riduce lo sforzo elaborativo poiché è più breve dell'espressione che sostituisce. Se, tuttavia, l'espressione si identifica o si ricostruisce difficilmente, ciò che si “guadagna” in termini di compattezza espressiva va perso in operazioni di ricerca e di raffronto. L'estensore della sentenza in esame si dimostra maldestro¹⁶ nell'uso della proforma testuale *mismo*, che riferisce contemporaneamente sia al *mandamiento de entrada y registro* (mandato di perquisizione) emesso dall'Autorità Giudiziaria che al *registro* vero e proprio, cioè alla perquisizione del domicilio dell'imputato. La duplicità di coreferenti, il participio *solicitado* ante-

¹⁵ Come *dicho*, *antedicho*, *mencionado*, *anteriormente mencionado*, questi deittici testuali appartengono al registro giuridico spagnolo (si veda Sánchez Montero: 1996, 70) alla stregua dei deittici testuali italiani *anzidetto*, *suddetto*, *in oggetto generalizzato*, che nell'italiano standard presentano un grado di occorrenza prossimo allo zero. La proforma testuale *in oggetto generalizzato* (*anteriormente identificado*) in Italia appare quasi esclusivamente nei verbali di polizia

¹⁶ Alcaraz Varó e Hughes (2002: 121-122) si indignano di fronte alla manifesta incapacità di alcuni magistrati spagnoli di redigere sentenze grammaticalmente corrette. Gli anacoluti e le incongruenze morfosintattiche, così frequenti nelle sentenze spagnole, allentano i legami di coesione tra i costituenti di superficie, al punto da

posto al soggetto e all'agente, la punteggiatura infelice¹⁷ rendono oscuro il periodo di seguito riportato, che richiede al lettore uno sforzo di elaborazione per ricostruire i rapporti di coesione tra i componenti dell'enunciato:

Solicitado por agentes de la Guardia Civil mandamiento de entrada y registro en el domicilio del acusado, sito en la calle xxxxxx de esta ciudad y acordado el mismo por la Autoridad Judicial, se procedió el día 25 de marzo de 2003, en presencia del Sr. Secretario Judicial, al mismo, ocupando en el interior de la vivienda, el ordenador, 17 cajas con CDS.

In casi simili, secondo De Beaugrande e Dressler, il destinatario del testo risolve il problema della coreferenza appellando alle sue conoscenze generali della realtà che, in questo caso, gli suggeriscono che la Polizia Giudiziaria non ha la facoltà di eseguire una perquisizione domiciliare, senza aver prima ottenuto un mandato *ad hoc* dall'Autorità giudiziaria.

3.5 Ellissi

Le ellissi sono mezzi di coesione che contribuiscono a rendere compatto ed efficiente un testo, cancellando gli elementi ripresi al suo interno. Un enunciato che presenta un'ellissi non è, a rigore, un enunciato ben formato, in quanto nella sua formulazione verrebbe a mancare qualche elemento¹⁸. Seguendo l'approccio pro-

precludere talvolta la comprensione della prosa dei giudici, di per sé poco trasparente: “[...] mucho más duro debe ser para los condenados no entender los motivos de los magistrados responsables porque éstos sean incapaces de redactar una sentencia mínimamente comprensible, a pesar de que la Ley de Enjuiciamiento Criminal de 1882 establece que las sentencias deben ser claras, precisas y congruentes”. Gli stessi rilievi potrebbero essere mossi al giudice che ha emesso la sentenza in esame, il che dimostra che un certo uso deviante della sintassi è un tratto caratteristico di questa categoria testuale.

¹⁷ La lettura della sentenza spagnola in esame è resa particolarmente ostica dall'assenza quasi totale della punteggiatura e dalla carente divisione del messaggio in unità melodiche. Il capoverso unico che costituisce le motivazioni in diritto (*fundamentos jurídicos*), ad esempio, è quasi del tutto privo di virgole e presenta unità melodiche lunghissime, estranee alla prosodia dello spagnolo. A tal proposito, Saussol (1983: 108-112) sostiene che le unità melodiche più frequenti in spagnolo contengono un numero di sillabe compreso tra 6 e 9: l'assenza di punteggiatura rende dunque l'enunciato artificiale ed obbliga il destinatario a rileggere più volte il periodo per ricavarne il senso.

¹⁸ De Beaugrande e Dressler (1984: 85) accennano alle divergenze di opinioni di diversi autori per quanto riguarda la definizione di ellissi. Il problema consiste nello

cedurale indicato da De Beaugrande e Dressler (1994: 85), siamo in presenza di ellissi quando riscontriamo una “percettibile discontinuità del testo di superficie durante la sua elaborazione”.

Nei testi giuridici, il caso più frequente d'ellissi è quella *anaforica*, che si riscontra quando un determinato coreferente appare integralmente prima della struttura ellittica. Tra i numerosi esempi di ellissi anaforica contenute nel testo della sentenza in esame, uno dei più significativi è rappresentato dall'enunciato seguente, in cui figurano più proposizioni dipendenti rette dal verbo *permitter*, contenuto nella principale “el virus “Cabronator” permitió al acusado”, tema dell'enunciato (si veda anche § 3.8 *Prospettiva Funzionale dell'Enunciato*):

El virus “Cabronator” permitió al acusado, tras la infección de los equipos informáticos, tener acceso a todos los datos almacenados en los discos duros de sus víctimas, siendo una de sus características, la conexión a la red de Chat IRC-HISPANO. A través de esta conexión accedió, sin conocimiento de los perjudicados, a la información almacenada en los discos duros, permitiendo, visualizarla, copiarla e incluso modificarla.

Il secondo periodo dell'enunciato è ellittico del soggetto e richiede al lettore un certo sforzo di elaborazione per stabilire una relazione tra il verbo *acceder* ed il nominale *el acusado*, innanzi tutto a causa della distanza che separa l'ellissi anaforica dall'espressione coreferente. A detta di De Beaugrande e Dressler (1994: 85), infatti:

In casi simili dovrebbe essere ancora possibile ricostruire la struttura completa, *sempre a condizione che la distanza della struttura ellittica sia limitata*. (corsivo mio).

La medesima difficoltà d'interpretazione pongono talvolta i pronomi anaforici, che nel testo della sentenza non solo appaiono distanti dall'espressione coreferente, ma vengono il più delle volte impiegati in modo ambiguo, potendo essere riferiti, in una pri-

stabilire *rispetto a cosa* un enunciato viene ritenuto ellittico. Per decenni si è data la priorità al criterio della “buona formazione” di un enunciato, ovvero al rigore logico che rende un enunciato grammaticale. La questione è riconducibile al modo in cui si intende la grammatica (in senso normativo o empirico). L'approccio procedurale seguito dai due autori suggerisce che solo per via empirica è possibile discernere enunciati ellittici da altri non ellittici (si lascia decidere agli utenti del testo quali strutture del testo vengono ritenute *discontinue*).

ma lettura, a più elementi di superficie del testo. Nell'esempio precedente, il possessivo *sus* fornisce al lettore un'informazione problematica, essendo riferito ora all'imputato (*sus víctimas*) ora al virus informatico (*sus características*), nello stesso contesto. Lo sforzo elaborativo richiesto al lettore per ristabilire le relazioni di coesione tra i costituenti (in questo caso, per assegnare alla proforma *sus* i suoi coreferenti esatti) supera il vantaggio ricavabile dalla "compattezza" del messaggio: il grado di coesione del testo in esame risulta quindi basso e l'atto comunicativo poco *efficiente*. In effetti, come si è visto nel caso delle proforme (§ 3.4.4), anche l'uso dell'ellissi va valutato in termini di relazione guadagno-perdita tra compattezza e chiarezza espressiva. La lettura di testi privi di ellissi richiede più tempo e più sforzo d'elaborazione del messaggio, ma ellissi così ampie come quelle figuranti nelle sentenze (spagnole e italiane) annullano il guadagno di tempo e d'energia, giacché trasmettono l'informazione in maniera problematica ed esigono al lettore una maggiore concentrazione nella lettura.

Un altro caso notevole di ellissi, segnalato da De Beaugrande e Dressler, si osserva quando, in strutture successive, manca lo stesso verbo. Si tratta delle *strutture ellittiche del verbo*, che Ross [1970] definisce "gapping" (scarto vuoto), poiché il verbo è considerato l'elemento centrale di un enunciato:

A través de esta conexión accedió, sin conocimiento de los perjudicados, a la información almacenada en los discos duros, permitiendo visualizarla, copiarla e incluso modificarla. Así como tener acceso a las comunicaciones personales de aquellos a través de sus correos electrónicos, pudiendo conocer el contenido de sus conversaciones personales con terceros.

Ci troviamo di fronte ad un'accumulazione di strutture ellittiche: ellissi del soggetto *el acusado* all'inizio del primo periodo, seguita dall'ellissi del verbo nel periodo successivo, che inizia con il connettore *así como*, seguito dall'infinito *tener*. Dal punto di vista comunicativo, il messaggio è mal formulato e richiede un elevato grado di impegno e sforzo da parte dei ricettori del testo, non solo per la distanza dell'ellissi dai coreferenti, ma anche per l'indeterminatezza di questi ultimi. In particolare, la seconda frase, per aver senso, deve dipendere da un sintagma verbale implicito del tipo *lo cual le permitió también, de este modo consiguió también*, che il lettore deve desumere dal gerundio *permitiendo* della frase precedente. Quest'ultimo, tuttavia, pone un'ulteriore problema: si

tratta di un anacoluto¹⁹ che richiede una concordanza *ad sensum* con *accedió*, affinché l'enunciato recuperi sufficienti legami di coesione tra i costituenti. Per rendere il testo più coeso, il giudice avrebbe dovuto evitare la confusione di soggetti che reggono verbi diversi (*el acusado tuvo acceso / la conexión le permitió visualizar*) e mantenere un unico soggetto (*el acusado*) nella principale e nelle dipendenti, utilizzando, ad esempio, i verbi *conseguir* o *lograr* nelle dipendenti, coniugati nei tempi opportuni (*consiguiendo / logró*). Alla fine di un dispendioso sforzo elaborativo, il destinatario ricostruisce il senso della frase, che sarebbe risultata sicuramente più efficace se fosse stata formulata nel modo seguente:

A través de esta conexión accedió, sin conocimiento de los perjudicados, a la información almacenada en los discos duros, consiguiendo visualizarla, copiarla e incluso modificarla. Asimismo, logró el acceso a las comunicaciones personales de aquéllos a través de sus correos electrónicos, descubriendo el contenido de sus conversaciones personales con terceros.

Questa formulazione sarebbe stata più economica, poiché all'ellissi dello stesso soggetto (*el condenado*) nei due periodi si sarebbe sommato il parallelismo *accedió/logró* o *consiguiendo/descubriendo*, sicché nello stesso periodo avremmo avuto due meccanismi di coesione in atto. Mutuando un'espressione di Alcaraz Varó e Hughes (2002: 121), prima di procedere all'operazione di ricodificazione del messaggio, il traduttore dovrà trovare "las pistas que le ayuden a subsanar mentalmente el defecto estructural", difetto dovuto, in questo caso, all'ellissi del verbo, all'imprecisione del soggetto e all'anacoluto.

3.6 Unità tempo-aspettuali

Riguardo all'organizzazione delle relazioni temporali, De Beaugrande e Dressler (1994: 89) sostengono che la testualità si

¹⁹ Riguardo alla frequenza degli anacoluti nei testi giuridici, Alcaraz Varó e Hughes (2002: 121) ritengono deprecabile il basso livello di coesione dei testi prodotti dai giuristi spagnoli: "Por desgracia, el anacoluto es muy frecuente en los textos de los juristas, en los que se encuentran desde incogruencias en el régimen preposicional hasta segmentos oracionales "colgados en el aire", esto es, sin asideras a otros elementos de la oración".

basa sulla continuità e che, attraverso una logica concatenazione degli eventi descritti, gli utenti del testo dovrebbero essere in grado di mettere spontaneamente in relazione tra loro eventi o situazioni del mondo testuale. L'accesso ai contenuti testuali della sentenza spagnola, tuttavia, è reso tutt'altro che agevole dall'elevato grado di subordinazione che allenta i rapporti di coesione tra i costituenti e affatica la memoria attiva del ricevente. La difficoltà di ricezione dell'atto è complicata, inoltre, dal frequente ricorso a forme non personali del verbo (participi e gerundi) e alla diatesi passiva (Sánchez Montero 1996), che di solito nasconde l'agente e rende il messaggio più vago.

Anche in un testo siffatto, che dà voce al potere dell'Autorità giudiziaria, il tempo grammaticale e l'aspetto verbale²⁰ costituiscono elementi fondamentali di coesione. La scelta di un determinato tempo o di un aspetto verbale dipende principalmente dalle finalità illocutorie del giudice relatore, il quale organizza le sue priorità espressive per raggiungere l'obiettivo verdittivo che si è proposto, in modo tale che la sua deliberazione appaia inoppugnabile.

Nell'opposizione aspettuale perfettivo/imperfettivo, l'elemento marcato è quello perfettivo dei tempi passati che scandiscono la vicenda giudiziaria (*ha visto, han sido partes, solicitaron, creó, ubicó*). Tale aspetto incide sulla funzionalità dell'atto in quanto serve a "tirare le somme" della vertenza: le azioni precedenti al giudizio appaiono come qualcosa di concluso, sul quale il giudice si pronuncia nel presente, dopo essersi ritirato in camera di consiglio.

Per quanto riguarda la prospettiva temporale dell'atto, il soggetto enunciante sceglie come centro deittico-temporale il tempo del *fallo*, il *presente storico con valore tetrico*, che sottolinea immutabilità della decisione giudiziaria che pone in essere un nuovo stato della realtà (§3.4.1). Verso questo tempo converge il preambolo della sentenza e l'illustrazione dei fatti e dei principi giuridici su

²⁰ Il tempo grammaticale è la categoria morfosintattica che colloca l'evento in un punto dell'asse temporale (Passato-Presente-Futuro) rispetto al tempo dell'enunciato (che corrisponde a "ora"). L'aspetto, invece, riguarda la distribuzione o contorno temporale di un'azione, l'opposizione aspettuale di base è senza dubbio quella che si stabilisce tra aspetto "perfettivo" e "imperfettivo". La differenza fondamentale tra le due categorie consiste nel fatto che il tempo è una categoria deittica (colloca l'azione sull'asse temporale rispetto ad un punto d'origine), al contrario dell'aspetto che non ha nulla a che vedere con la deissi. L'aspetto, infatti, si riferisce allo sviluppo interno della situazione e non la pone in rapporto con nulla di esterno alla medesima (Cfr. Comrie 1976: 16-17; Lyons 1981: 398-411).

cui si fonda il dispositivo. Il presente appare, inoltre, nelle richieste della parte lesa (*la cantidad de 30.000 € que reclama*), che influenzano la decisione del giudice, nonché nell'elencazione di alcune prove del reato rinvenute nell'abitazione dell'imputato (*En el disco duro aparecen informaciones de otros ordenadores infectados*).

L'esposizione degli avvenimenti passati che conducono alla condanna avviene dunque nella prospettiva dell'azione passata che si proietta verso il futuro, che nella fattispecie coincide con il presente del giudizio, secondo lo schema generale:

Passato => Futuro (= Presente)

a) La acusación y la defensa [...] solicitaron que se dictase sentencia de conformidad con el escrito de la acusación, que contenga pena de mayor gravedad.

b) El Ministerio Fiscal interesó la condena del acusado [...] y solicitó que se le impusiera la pena de un año de prisión [...] y que indemnice a IRC HISPANO en 30.000 euros.

L'idea dell'obbligo o della richiesta di un comportamento futuro viene espressa nel testo spagnolo attraverso il modo congiuntivo²¹: la dimensione futura dell'obbligo o della petizione risulta comunque legata all'atto del condannare, che il magistrato realizza nel momento stesso in cui legge pubblicamente il dispositivo della sentenza.

Nel passaggio dal passato al futuro, la concatenazione dei tempi verbali presenta un'ulteriore tensione verso il presente con una leggera incongruenza nella successione temporale: negli esempi a) e b) il giudice sceglie di utilizzare il congiuntivo presente (*que contenga, que indemnice*), invece del congiuntivo imperfetto (*que contuviese/contuviera; que indemnizase /indemnizara*) per rendere meno ipotetica la richiesta dell'accusa e, di riflesso, per aderire con maggiore forza alle richieste della parte civile e del P.M.

Ritengo utile, infine, soffermarmi su un particolare uso dei tempi verbali spagnoli in questa tipologia testuale: il passaggio dal

²¹ Riguardo all'uso del modo congiuntivo che esprime azioni ipotetiche nel futuro (*futuro hipotético de subjuntivo*), si veda Gili Gaya (1983: 177, 183). L'identificazione del modo congiuntivo con il futuro, in spagnolo, giustifica l'uso del congiuntivo presente al posto dell'indicativo futuro nelle proposizioni temporali: *cuando ven-gas solucionaremos el asunto = quando verrai risolveremo la faccenda*.

discorso indiretto all'indiretto, un meccanismo di coesione testuale estraneo al linguaggio delle sentenze italiane. Si considerino gli esempi seguenti:

La Ilma Sra. D^a María del Carmen Melero Villacañas-Lagranja Magistrado-Juez del Juzgado de lo Penal numero siete de esta ciudad y su Provincia, ha visto en juicio oral y público, la causa seguida como procedimiento abreviado número 156 de 2004 (discorso indiretto).

F A L L O .- Que debo condenar y condeno a JOAN OSCAR L. H. como autor responsable de un delito de daños y un delito de descubrimiento y revelación de secretos (discorso diretto).

Questa leggera incoerenza sintattica, caratteristica della sentenza spagnola, non figura nei testi equivalenti dei magistrati italiani, i quali preferiscono mantenere il discorso indiretto sia nel preambolo che nel dispositivo. Si consideri, ad esempio, l'intestazione e la chiusura della sentenza emessa il 13 luglio 2000 dal Tribunale di Torino in composizione monocratica, con la quale il giudice mandò assolto un giovane, imputato di un reato di pirateria informatica:

“Il giudice in funzione monocratica dott. Alessandro Scialabba (*si noti l'assenza di ulteriori titoli, eccetto dott.*), sezione dibattimento all'udienza del 13 luglio 2000, ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo e contestuale motivazione la seguente SENTENZA [...] P.Q.M. Assolve C.G. dal reato di cui al capo A) della rubrica, perché il fatto non costituisce reato.”

La riflessione sulla macrostruttura di testi giuridici equivalenti in spagnolo e in italiano mette in risalto le strategie espressive spesso divergenti attivate dai parlanti di due lingue affini, per realizzare lo stesso atto linguistico nella medesima situazione comunicativa. Tali strategie, improntate a principi di coesione variabili nelle due lingue, portano ad un'organizzazione diversa dei costituenti di superficie del testo all'interno del medesimo genere.

3.7 Giunzioni

La giunzione costituisce un'ulteriore manifestazione delle relazioni tra eventi o situazioni del mondo testuale e costituisce, pertanto, un fattore di coesione del testo. Sono state proposte numerose classificazioni delle giunzioni, a partire da diverse prospettive teoriche. La classificazione suggerita da Halliday e Hasan (1976) è

basata su criteri semantici (aggiuntive, avversative, causali e temporali) e non su criteri sintattici tradizionali (paratassi-sintassi)²². De Beaugrande e Dressler (1994: 90) classificano le giunzioni in quattro tipi fondamentali (congiunzione, disgiunzione, controgiunzione, subordinazione) a seconda dello “status” delle cose tra cui si stabilisce un collegamento all’interno del testo. Ai fini dello studio della sentenza in esame, la seconda classificazione citata, a mio avviso, si presta meglio ad evidenziare le relazioni tra le unità che costituiscono il testo. Il quadro riassuntivo indicato di seguito evidenzia il valore coesivo della giunzione tra enunciati, nonché la funzione sintattica e pragmatica di questi connettori all’interno del testo:

- a) Congiunzioni .- (*Y/e, así como*) Collegano cose dello stesso “status”, ad esempio due capi d’imputazione (*autor de un delito de daños y de un delito de descubrimiento y revelación de secretos*). La congiunzione segnala una relazione additiva quando collega, ad esempio, due avvenimenti o situazioni interdipendenti, presentati in una sequenza:

En el disco duro, aparecen informaciones de otros ordenadores infectados y el currículum vitae de Daniel G.Á. (Barcelona), Gloria R. S. (Barcelona), Natalia G. R. (Palma de Mallorca), así como los datos de su D.N.I., fotografías de su hija. Currículo Vitae de Miguel Luis H. B. (Valencia) de Xavier J. K., así como mensajes en correo electrónico.

Si tratta di un tipo di giunzione molto frequente in questo tipo di testo: ha la funzione di elencare la serie di elementi di rilevanza penale utili alla valutazione del comportamento criminale e, di conseguenza, all’emissione della condanna.

- b) Disgiunzioni. – Collegano cose con “status” alternativo. In spagnolo coincidono il più delle volte con i connettori “o”, “o bien”, “si no”. È significativo che nel testo della sentenza non figurino nessun esempio di queste giunzioni: l’atto verditivo del giudice vuole presentare un quadro puntuale della vicenda ed esporre le motivazioni giuridiche della pena, senza lasciare adito a letture alternative.
- c) Controgiunzioni. – Si usano per collegare cose dello stesso

²² Cfr. Smith e Frawley (1983: 347-75).

“status” ma inconciliabili nell’ambito del mondo testuale. Si tratta dei connettori di riformulazione (in spagnolo: *pero, sin embargo, no obstante, aunque, pese a, a pesar de, ecc.*) utilizzati per agevolare la transizione tra punti problematici del testo, nei quali figurano situazioni o avvenimenti apparentemente contrastanti. L’assenza di questi connettori nel testo esaminato è probabilmente dovuta a ragioni pragmatiche. L’estensore della sentenza evita i rapporti di apparente inconciliabilità tra fatti o principi giuridici da lui esposti per rafforzare il suo atto illocutorio. La scelta adeguata degli elementi di giunzione, infatti, concorre a rendere irrefutabile la sua ricostruzione della vicenda ed inoppugnabile il suo verdetto.

- d) Connettori di subordinazione. – Collegano cose tra le quali esiste un rapporto di dipendenza: lo “status” di una cosa dipende da quello dell’altra, ad esempio, alcune cose sono vere solo a determinate condizioni, ecc. Per la spiccata tendenza alla subordinazione del linguaggio giuridico spagnolo, queste giunzioni sono le più frequenti in questo registro e variano a seconda del tipo di dipendenza logica che si stabilisce tra le parti di un enunciato: *porque, ya que, puesto que, por consiguiente, por lo tanto, mientras* ecc. Le principali giunzioni di subordinazione riscontrabili nell’atto linguistico del giudice di Valenza esprimono modalità o conseguenza (*de tal forma que, sin que*), causa (*por*) o l’oggetto di un verbo dichiarativo (*solicitaron que se dictase, habiendo solicitado la acusación y la defensa [...] que se proceda a dictar sentencia*).

Va segnalata, inoltre, la tendenza del linguaggio giuridico a indicare le relazioni logiche interfrastiche o intrafrastiche mediante locuzioni preposizionali (*a razón de, de/con la conformidad de, de acuerdo con, en concepto de, en la cantidad de, en presencia de, por vía de*), le quali fungono da cerniere sintattiche che rendono coeso il testo di superficie, secondo le convenzioni espressive del genere “sentenza”.

I connettori di subordinazione vengono impiegati per introdurre relazioni esplicite di ipotassi²³ tra i costituenti di superficie

²³ Per l’uso della paratassi e dell’ipotassi nel linguaggio giuridico spagnolo, si veda Alcaraz-Varó e Hughes (2002: 115-123)

del testo. In entrambe le lingue, tuttavia, il genere testuale “sentenza” è caratterizzato da un frequente ricorso all’ipotassi implicita, mediante l’uso di forme non personali del verbo, quali il participio passato (ablativo assoluto) o il gerundio:

El virus “Cabronator” permitió al acusado, tras la infección de los equipos informáticos, tener acceso a todos los datos almacenados en los discos duros de sus víctimas, siendo una de sus características la conexión a la red de Chat IRC-HISPANO. (relazione causale = *ya que una de sus características es..*)

Solicitado por agentes de la Guardia Civil mandamiento de entrada y registro en el domicilio del acusado, sito en la calle xxxxxx de esta ciudad y acordado el mismo por la Autoridad Judicial, se procedió el día 25 de marzo de 2003, en presencia del Sr. Secretario Judicial, al mismo. (Relazione temporale = *Después de haber solicitado, después de que el mismo fue acordado*)

3.8 Prospettiva funzionale dell’enunciato

Un particolare aspetto della coesione testuale è dato dall’interazione tra sintassi, informatività e situazione comunicativa, studiata per la prima volta dai linguisti della Scuola di Praga, i quali definirono tale fenomeno *prospettiva funzionale dell’enunciato*²⁴. Secondo la teoria avanzata dai linguisti cechi, la collocazione dei componenti all’inizio o alla fine di un enunciato evidenzia la priorità e l’informatività assegnata ad una sua parte.

È noto che un enunciato può essere scomposto in due parti: una contiene un’informazione già nota (il tema) e l’altra (il rema o commento) esprime il dato nuovo, ciò che “si predica” sul tema. Benché tra gli studiosi non ci sia una totale coincidenza di vedute riguardo ai parametri che consentono di discernere il tema dal rema, la posizione che riscuote maggior consenso è quella di Halliday e Hasan (1976), secondo i quali il tema tende a coincidere con il primo elemento costitutivo che apre l’enunciato (*left most constituent*), mentre il rema è la parte dell’enunciato che segue il tema e si riferisce a quest’ultimo.

L’ipotesi di De Beaugrande e Dressler, secondo cui i parlanti

²⁴ Per un’approfondita disamina delle diverse posizioni emerse in seno alla Scuola di Praga sulla prospettiva funzionale dell’enunciato si veda Daneš (1974).

tendono a suggerire un orientamento già dall'*incipit* del loro atto comunicativo, prima di apportare dati nuovi o sorprendenti, trova riscontro in molti punti della sentenza analizzata, in cui i costituenti d'inizio introducono il tema e l'informatività delle strutture (la misura in cui gli elementi testuali proposti sono attesi o inattesi, noti o ignoti/incerti) aumenta, di solito, verso la fine dell'enunciato:

Joan Oscar L. H., mayor de edad y sin antecedentes penales, creó en el año 2000, una página Web que a la vez ubicó en dos servidores distintos y con direcciones WEB distintas, (<http://elgranoscarin.cjb.net> y <http://elgranoscarin.iespana.es>) a través de las cuales facilitaba la distribución de "virus" informático del tipo "troyano", de tal forma que cualquier persona que visitase a esa Web y que tuviese instalado una determinada versión del programa "Internet Explorer", en la cual existía un problema de seguridad, quedaba automáticamente infectado por el virus "Cabronator", sin que la persona que visitaba la página referida tuviera que efectuar acción distinta a su simple vista.

L'enunciato comincia con le generalità dell'imputato, presentato fin dall'inizio come protagonista (tema) della vicenda penale. La tematizzazione del contravventore lascia presagire che costui si sia reso responsabile di una serie di azioni perseguibili penalmente, che appaiono una dopo l'altra nel rema. Difatti, una volta posto il tema del suo argomentare, il magistrato mette in moto un meccanismo di espansione del "commento", che si allarga con l'aggiunta di informazioni a cascata, riguardanti il reo. Ovviamente, l'esposizione dei fatti penalmente rilevanti avrebbe potuto prendere le mosse dal riferimento temporale e presentare l'autore del misfatto dopo aver descritto il reato commesso:

En el año 2000, aparecieron en Internet dos páginas Web, con direcciones distintas [...] a través de las cuales se facilitaba la distribución de un "virus" informático del tipo troyano, de tal forma que cualquier persona que visitase a esa Web y que tuviese instalado una determinada versión del programa "Internet Explorer", en la cual existía un problema de seguridad, quedaba automáticamente infectado por el virus "Cabronator", sin que la persona que visitaba la página referida tuviera que efectuar acción distinta a su simple vista. Creador de las referidas páginas resultó ser Joan Oscar L. H., mayor de edad y sin antecedentes penales...

Questa strategia di presentazione dei fatti avrebbe lasciato ai margini del focus il reo, destinatario principale dell'atto verdittivo. Inoltre, la crescente intensità della narrazione coincide con la figu-

ra retorica del “climax”²⁵, poco acconcia al genere testuale “sentenza”. Una tecnica espositiva fondata sul climax, infatti, avrebbe creato una sorta di “suspence” nel lettore, il quale sarebbe rimasto col fiato sospeso, dovendo districarsi in un ginepraio di proposizioni dipendenti, prima di scoprire il nome dell’ingegnoso pirata informatico. Una simile strategia di introduzione del *topic* ricorre con maggior frequenza nei testi letterari, specie quando il narratore intende lumeggiare, in un crescendo, le caratteristiche positive o eroiche del protagonista, per accattivarsi subito la complicità del lettore. Si veda, ad esempio, l’incipit della *Gitanilla* di Cervantes, in cui il nome della protagonista è preceduto da un’accumulazione di tratti psicologici del temperamento gitano:

Parece que los gitanos y gitanas solamente nacieron en el mundo para ser ladrones: nacen de padres ladrones, críanse con ladrones, estudian para ladrones, y, finalmente, salen con ser ladrones corrientes y molientes a todo ruedo, y la gana de hurtar y el hurtar son en ellos como ac[cl]identes inseparables, que no se quitan sino con la muerte. Una, pues, desta nación, gitana vieja, que podía ser jubilada en la ciencia de Caco, crió una muchacha en nombre de nieta suya, a quien puso [por] nombre Preciosa, y a quien enseñó todas sus gitanerías, y modos de embelecocos, y trazas de hurtar. Salió la tal Preciosa la más única bailadora que se hallaba en todo el gitanismo, y la más hermosa y discreta que pudiera hallarse, no entre los gitanos, sino entre cuantas hermosas y discretas pudiera pregonar la fama²⁶.

Le intenzioni comunicative del giudice, al contrario, vanno nella direzione diametralmente opposta alla *captatio benevolentiae*: presentare subito l’imputato, elencare la mole impressionante di illeciti da lui commessi, per poi emettere una condanna energica contro di lui.

La maniera in cui il magistrato riutilizza, nel rimanente testo della sentenza, i temi e i remi presentati in apertura della sezione *hechos probados*, dipende dall’obiettivo retorico del suo atto: argomentare la fondatezza e l’opportunità della sua decisione in base a quanto stabilito dal diritto. La tipica progressione tematica “a zig zag” dei testi argomentativi, in cui l’ultimo o il penultimo rema della frase precedente diventa tema della frase successiva (cfr. Hatim e Mason 1990: 217) è il *pattern* espositivo che meglio si presta

²⁵ Cfr. Lausberg (1969: 256-258).

²⁶ Miguel de Cervantes, *Novelas Ejemplares*, ed. de Harry Sieber, Madrid, Cátedra, 1989, t I, p. 61.

a concatenare gli avvenimenti su cui verte il giudizio finale:

Cualquier persona que visitase a esa Web (T1) [...] quedaba automáticamente infectado por el virus “Cabronator” (R), sin que la persona que visitaba la página referida tuviera que efectuar acción distinta a su simple vista (R1). El virus “Cabronator” (T2 = R) permitió al acusado, tras la infección de los equipos informáticos, tener acceso a todos los datos almacenados en los discos duros de sus víctimas (R2), siendo una de sus características, *la conexión a la red de Chat IRC-HISPANO* (R3). A través de *esta conexión* (T3 = R3) accedió, sin conocimiento de los perjudicados, a la información almacenada en los discos duros (R3), permitiendo, visualizarla, copiarla e incluso modificarla (R4)

In base a questa strategia espressiva, il rema (R) del primo periodo diventa tema (T2) del secondo, l'ultimo rema del secondo periodo (R3) tema del terzo (T3) e così via. Analizzando la prospettiva funzionale del frammento testuale, inoltre, si può osservare come l'organizzazione tematica sia di tipo gerarchico: il tema T2 (il virus *Cabronator*) funge da macrotema, ossia da tema dominante, che dà unità ai temi subordinati. Ad esempio, T1 e T3 sono subordinati a T2, giacché la presenza del virus (T2) nel sistema informatico è condizione necessaria affinché qualcuno possa infettarsi (T1) e diventare vittima del pirata, attraverso la rete Chat IRC Hispano. Tutta la struttura espositiva scelta dal giudice risulta imperniata, infine, sui macrotemi “virus” e “danni con rivelazione di segreti”, i due elementi centrali della condotta criminale che il magistrato condanna, irrogando le pene previste.

3.9 Conclusioni

La sentenza N. 321/04 della Sezione Penale del Tribunale di Valencia costituisce un macroatto verdittivo che, per essere recepito come tale dai suoi destinatari, ha bisogno di una cornice testuale precisa, stabilita dall'art. 142 della *Ley de Enjuiciamiento Criminal* del 1852. Nel corso di questo lavoro, ho cercato di dimostrare come la macrostruttura del testo trasmette informazione, incidendo sia sulla funzionalità pragmatica dell'atto linguistico che sui meccanismi di coesione. Le relazioni sintattiche tra i costituenti della superficie testuale non consentono sempre un'agevole ricezione del messaggio al destinatario del provvedimento ed il macroatto verdittivo risulta sotto molti aspetti inefficace, inefficiente ed inappropriato, specie per l'uso ambiguo delle proforme, dei costrutti ellittici e dei tempi verbali. I meccanismi di coesione illu-

strati, inoltre, non coincidono sempre in lingue affini, all'interno del medesimo genere testuale. In particolare, la sentenza spagnola e quella italiana non presentano sempre la stessa organizzazione sintattica dei componenti di superficie, con differenze apprezzabili nell'uso della deissi (pronominale e temporale), nella scelta del discorso diretto o indiretto, nell'articolazione delle unità testuali o nelle strategie di formulazione del verbo performativo. A livello stilistico, il barocchismo formale delle decisioni giudiziarie, più pronunciato in spagnolo mediante epanlessi ed arcaismi sintattici, va considerato una manifestazione dell'autoreferenzialità del linguaggio giuridico, che non ricerca la comunicazione immediata con i destinatari, ma si configura come "lingua chiusa", funzionante secondo regole proprie, non sempre ispirate ai principi di chiarezza e rigore sintattico.

Ritengo, infine, che l'analisi della coerenza testuale possa aiutare il traduttore a riflettere sulle convenzioni espressive dei giudici spagnoli e sulle aspettative linguistiche dei destinatari del testo tradotto, al fine di migliorare il grado di accettabilità della versione proposta.

BIBLIOGRAFIA

- ALCARAZ VARÓ, E., HUGHES, B. (2002), *El español jurídico*, Barcelona, Ariel.
- ÁLVAREZ, M. (1995), *Tipos de escrito III: epistolar, administrativo y jurídico*, Madrid, Arco Libros.
- AUSTIN, J.L. (1962), *How to do things with words*, Oxford, Clarendon Press.
- BAZZANELLA, C. (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia.
- BOBBIO, N. (1994), "Scienza del diritto e analisi del linguaggio" in Scarpelli, U., Di Lucia, P., *Il Linguaggio del diritto*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere, Economia e Diritto, pp. 95-112.
- CERVANTES SAAVEDRA, M. DE, *Novela de la Gitanilla*, in *Novelas Ejemplares I*, PML Ediciones, 1995.
- COMRIE, B. (1976), *Tense*, Cambridge, Cambridge University Press.
- DANEŠ, F. (1974), "Functional sentence perspective and the organization of the text", in Daneš, F. (ed), (1974) *Papers on Functional Sentence Perspective*, Prague, Academia.
- DE BEAUGRANDE, R. A., DRESSLER, W.U. (1984), *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, il Mulino. Trad. italiana (di Silvano Muscas) di Einführung in die Textlinguistik, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1981.
- EGD (2001): A.A.V.V., *Enciclopedia Garzanti del Diritto*, Milano, Garzanti.
- GAROFALO, G. (2003), *La Ley Orgánica 4/2000 de Extranjería. Analisi e traduzione del testo nell'ottica della linguistica contrastiva e pragmatica*, Padova, Unipress.
- HALLIDAY, M.A.K., HASAN R. (1976), *Cohesion in English*, London, Longman.
- HATIM, B., MASON, I. (1990), *Discourse and the Translator*, London and New York, Longman.
- LAUSBERG, H. (1969), *Elementi di Retorica*, Bologna, Il Mulino.
- LEVINSON, S.C. (1983/1985), *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LYONS, J. (1977), *Semantics*, voll. I e II, Cambridge, Cambridge University Press.
- LYONS, J. (1981), *Introduzione alla linguistica teorica: II. La grammatica*, Bari, Laterza.
- MERCONE, M. (1993), *Diritto processuale penale*, 2.a ed., Napoli,

Simone .

MIGUEL, E., De (2000), "El texto jurídico-administrativo: análisis de una Orden Ministerial", in *Revista de Lengua y Literatura Españolas*, Madrid, 2, pp. 6-31.

RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, F. (1989), "Lenguaje y cultura juvenil: anatomía de una generación" in A.A.V.V., *Comunicación y lenguaje juvenil*, Madrid, Fundamentos.

ROSS, J. (1970), "Gapping and the Order of Constituents", in *Tenth PICL*, pp. 841-852.

SÁNCHEZ MONTERO, Ma del C. (1996), *Aproximación al lenguaje jurídico*, Padova, Cleup.

SAUSSOL, J. M. (1983), *Fonología y fonética del español para itálofonos*, Padova, Liviana.

SGEL (1985), A.A.V.V., *Gran Diccionario de la lengua española*, Madrid, SGEL.

SMITH, R., FRAWLEY, W. (1983), "Conjunctive Cohesion in Four English Genres", *Text*, 3 – 4, pp. 347-375.

